

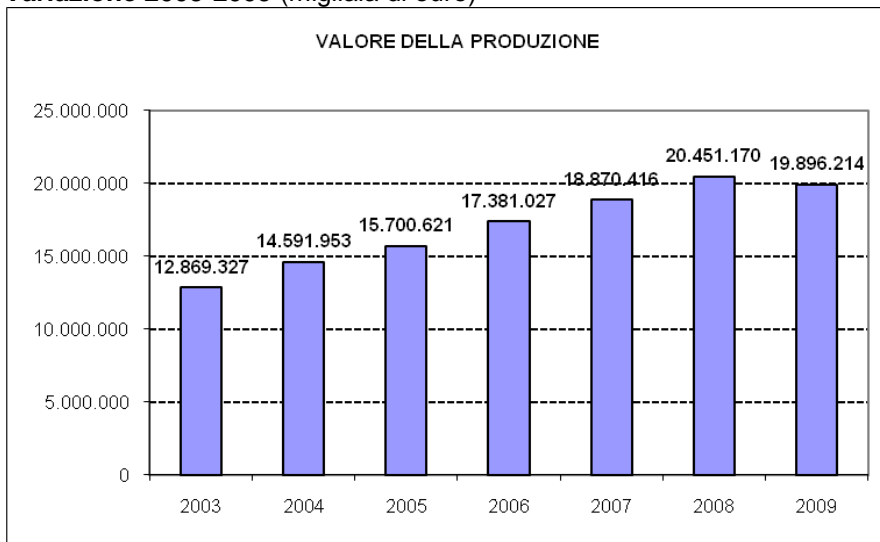
# OSSERVATORIO FILLEA “GRANDI IMPRESE E LAVORO” 2011

## SINTESI

Nel 2009, dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta, le grandi imprese di costruzione cominciano a risentire gli effetti del perdurare della crisi, soprattutto della stasi del mercato interno delle opere pubbliche.

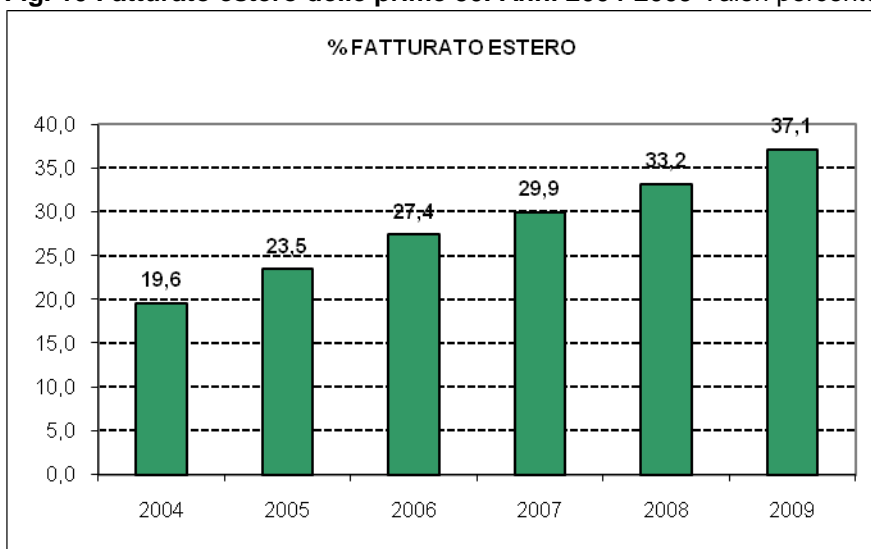
In calo fatturati e utili (-2,7% i primi e -2,5% i secondi rispetto al 2008), continuano a cercare all'estero opportunità di lavoro precluse in Italia, ma la pur continua crescita del fatturato oltre confine, passato dal 33,2% dal 2008 al 37,1% del 2009, non riesce a riequilibrare la caduta interna degli investimenti.

**Fig. 8 Valore della produzione consolidato delle prime 50 imprese di costruzione. Variazione 2003-2009 (migliaia di euro)**



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

**Fig. 10 Fatturato estero delle prime 50. Anni 2004-2009 Valori percentuali**



Fonte: Cerved 2010, Edilizia e Territorio 2010

Esistono alcune nicchie di mercato in controtendenza anche dal versante nazionale, tutti i lavori riconducibili alla “green economy” (integrazione del fotovoltaico e sfruttamento delle rinnovabili, nuove tecnologie prefabbricate ad elevate prestazioni, tecnologie e componenti per la riqualificazione energetica degli edifici), ma queste tipologie di lavori sono maggiormente adatti alle piccole e medie imprese, piuttosto che ai grandi competitors nazionali, che infatti colgono l’opportunità solo per alcuni segmenti a loro confacenti (impianti medio-grandi di energia rinnovabile; applicazioni alle opere infrastrutturali; solo sporadicamente applicazioni diffuse).

Tornando ai trend delle grandi imprese, registriamo nel 2009, anche nell’occupazione dipendente, una flessione, più marcata nel dato consolidato che in quello relativo alle capogruppo (-5,8% e -9,3%), e tale flessione risulta più accentuata di quella dell’intero settore costruzioni, tanto da far diminuire il peso degli occupati della classifica rispetto a quello dell’edilizia (-6,3% contro il -6,7% del 2008). Inoltre la riduzione del lavoro, a livello nazionale, è ancora più rilevante di quanto non appaia dal dato aggregato, in quanto la componente in crescita dell’occupazione è prevalentemente quella estera.

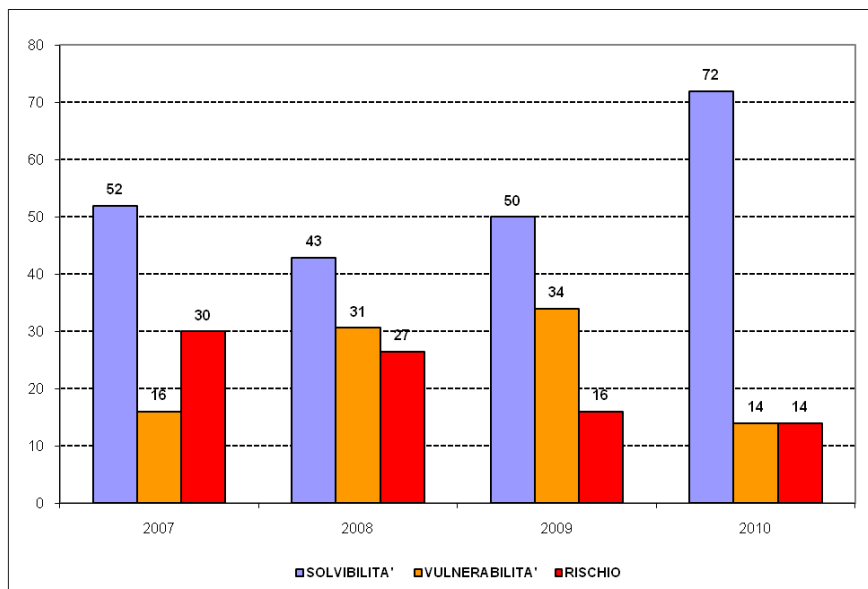
**Fig. 17 Dipendenti di gruppo e di società dei primi 50 gruppi delle costruzioni, 2007-2009**  
unità e variazioni percentuali sull’anno precedente



Fonte: elaborazioni su dati Edilizia e Territorio e Cerved, anni vari

Unici elementi in controtendenza, in questo contesto critico, appaiono quello della solidità finanziaria delle imprese capogruppo, registrata nella classificazione di rischio finanziario, in sensibile crescita nel 2010, e l'evoluzione del portafoglio ordini complessivo, che torna a crescere in misura più decisa nel 2009 (12,9% contro il 3,9% del 2008, ma in molta parte estero).

**Fig. 18 Classi di rischio delle prime 50 imprese di costruzione. Anni 2007-2010**  
valori percentuali delle imprese classificate



**Fonte: elaborazioni su dati Cerved, 2010**

Resta e si consolida, dunque, la fiducia del sistema bancario verso le grandi imprese, continua con successo l'acquisizione dei lavori all'estero, il grande nodo critico resta quello di una politica infrastrutturale bloccata nelle risorse e poco efficace nel canalizzare gli investimenti verso priorità strategiche per il paese.

Un'indicazione prudenziale viene dall'analisi dei dati disponibili del 2010, per i gruppi che pubblicano il dato, ovvero quelli quotati in borsa e per altri tre di dimensioni rilevanti: previsioni stabili o di lieve crescita per Impregilo, Astaldi, Trevi, Cmc, Salini e Vianini, ma con soltanto grazie ad un'ulteriore accelerazione sull'estero e sui servizi (principalmente le concessioni).

In conclusione le prospettive per il prossimo anno non possono che essere incerte, legate in buona parte alla ripresa di una politica industriale orientata allo sviluppo, sul versante infrastrutturale, ed al sostegno della domanda sostenibile, riguardo alla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio.

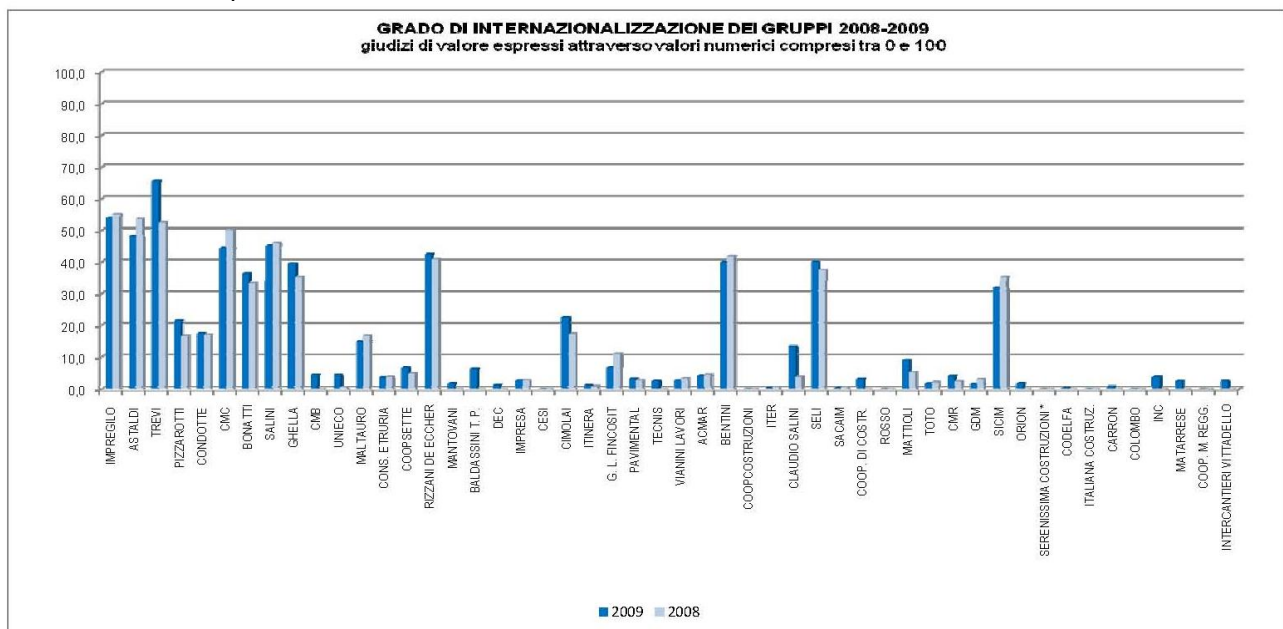
Riguardo all'indagine sui fattori di qualità dello sviluppo, possiamo confermare, in linea generale, i risultati dello scorso anno. Esistono comportamenti differenti, rispetto ai diversi criteri, identificabili a partire dalla tipologia di società presenti (cooperative, specialistiche, SpA, società quotate in borsa<sup>1</sup>).

<sup>1</sup> La tipologia di società è riferita alla capogruppo.

Mentre appare nettamente superiore rispetto alla media il grado di internazionalizzazione ed il livello di innovazione introdotta dai gruppi capitanati dalle quotate in borsa e dalle specialistiche<sup>2</sup>, la situazione appare quasi ribaltata nel caso della responsabilità sociale d'impresa: qui le cooperative, accanto a poche altre grandi, mostrano maggiore sensibilità alla tutela e allo sviluppo delle risorse umane, alla difesa ambientale, alla qualità e alla trasparenza dei processi produttivi, in una parola alla sostenibilità del proprio sviluppo.

Il confronto con i profili di valutazione dell'anno passato mettono in evidenza un generalizzato miglioramento della internazionalizzazione (il numero di imprese internazionalizzate passa da 33 a 43), con un rafforzamento della presenza delle cooperative, che stanno tentando di attrezzarsi per l'estero (tra le nuove entrate di quest'anno ci sono: Cmb, Cooperativa di Costruzioni e Orion).

**Fig. 23 Profilo di valutazione dei gruppi classificati. Grado di internazionalizzazione.**  
Valori numerici compresi tra 0 e 100



Fonte: elaborazioni proprie su dati vari, 2009, 2010 e 2011

Per quanto riguarda l'innovazione, si rafforza quest'anno, ulteriormente, la leadership delle specialistiche, detentrici del know how relativo a tecnologie a forte valenza innovativa: l'automazione degli scavi e la posa di reti, la costruzione e posa di elementi prefabbricati metallici di grandi dimensioni, l'impiantistica industriale del settore oil&gas...

Queste tecnologie rappresentano, per l'intero mondo delle costruzioni, le innovazioni di gran lunga più rilevanti attualmente a disposizione. Esse coniugano un'altissima produttività con una forte specializzazione professionale, e presentano significativi risvolti positivi anche in termini di sicurezza sul lavoro<sup>3</sup>. Le imprese specialistiche presenti nella nostra classifica sono leader mondiali nella progettazione, realizzazione e

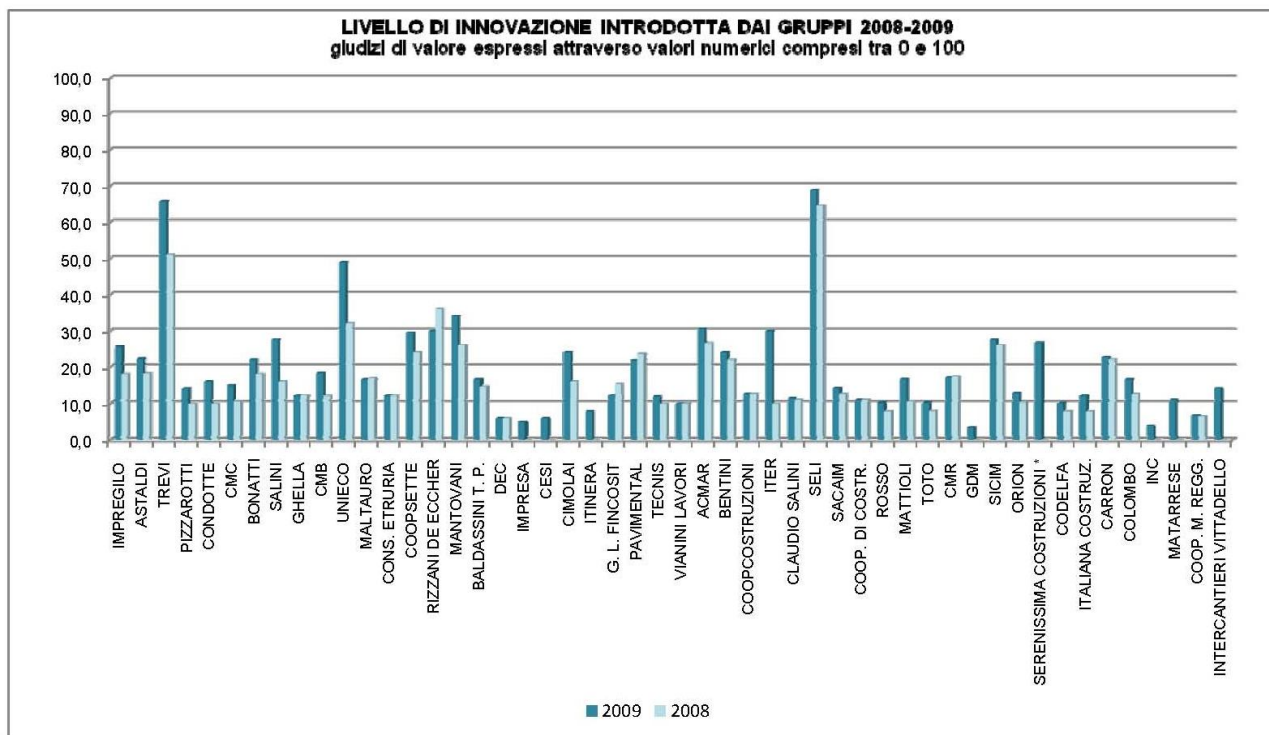
<sup>2</sup> Ci riferiamo soprattutto a Impregilo, Salini e Trevi, nel primo caso, e ancora a Trevi, Sicim e Seli, nel secondo.

<sup>3</sup> Per approfondimenti, vedi il Rapporto del Centro Studi Fillea sull'innovazione nelle costruzioni (rif. bibl.).

commercializzazione di macchine, attrezzature o componenti strutturali metallici, nonché diretti utilizzatori delle stesse, realizzando in proprio le opere specialistiche.

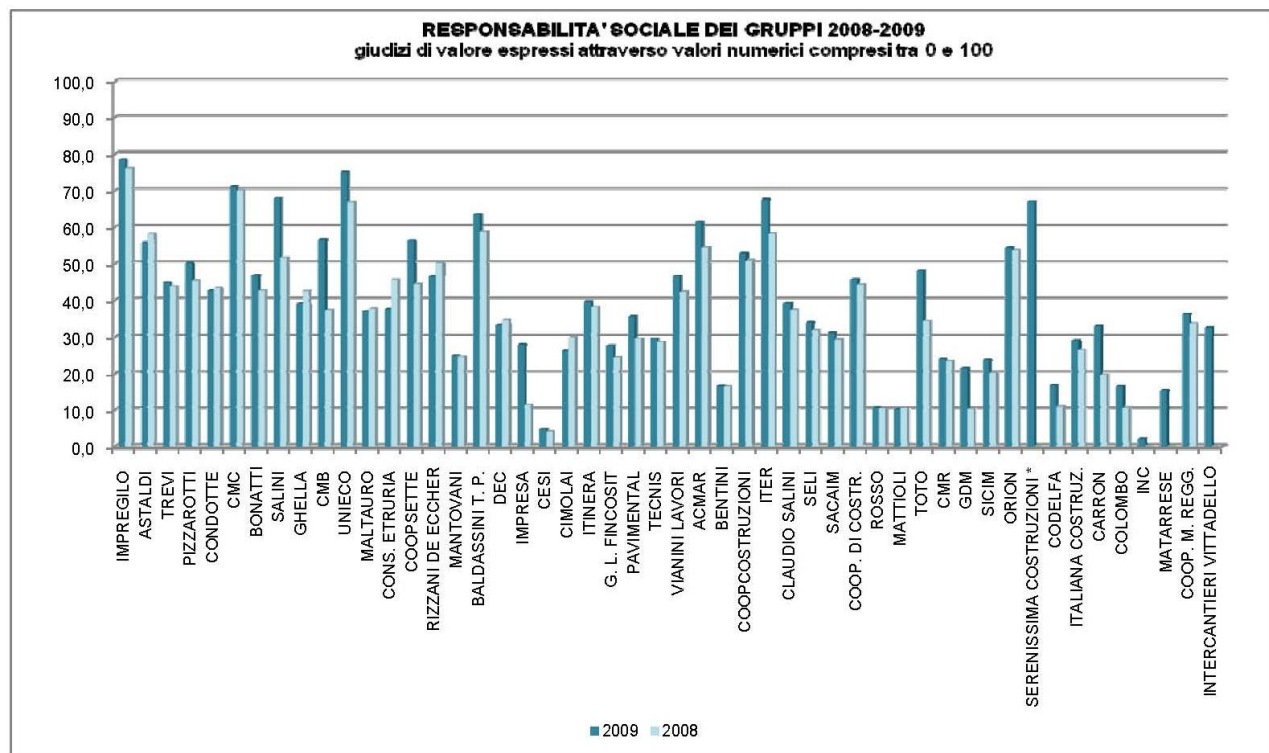
**Fig. 25 Profilo di valutazione dei gruppi classificati. Livello di innovazione introdotto.**

Valori numerici compresi tra 0 e 100



**Fig. 32 Profilo di valutazione dei gruppi classificati. Responsabilità sociale.**

Valori numerici compresi tra 0 e 100



Fonte: elaborazioni proprie su dati vari, 2009, 2010 e 2011

Questo risultato conferma, da un canto, il ruolo positivo svolto, soprattutto a livello territoriale, dalle cooperative, dall'altro ribadisce il fatto che la dimensione del gruppo è un fattore determinante anche ai fini della sostenibilità dei processi produttivi. Essa, infatti, garantisce la possibilità di dedicare risorse umane e finanziarie allo sviluppo di politiche aziendali di sostenibilità (Qualità, Sicurezza, Ambiente), capaci di definire, monitorare e raggiungere obiettivi di miglioramento delle performance economiche, sociali ed ambientali delle aziende.

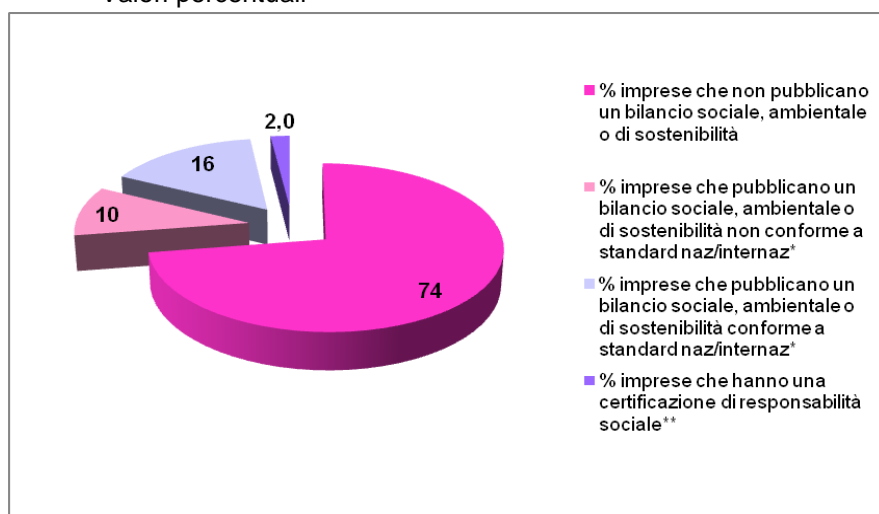
È però fondamentale che tali politiche di sostenibilità non restino confinate nell'ambito delle attività delle capogruppo, ma vengano estese a tutta l'area di consolidamento, e che venga esteso anche l'uso di codici di condotta e di sistemi di prequalificazione delle imprese fornitrici e degli appaltatori.

Il confronto tra le due annualità dell'indagine ci permette di cogliere un'importante trasformazione in corso, che tende a riequilibrare le molte differenze di cui abbiamo appena parlato, tra gruppi maggiori e minori, tra specialistiche ed altre tipologie. Stiamo assistendo, infatti, ad un diffuso processo di certificazione, in ambito qualità-sicurezza-ambiente, che interessa molte imprese capogruppo della classifica.

Ciò dovrebbe comportare un sensibile miglioramento del grado di responsabilità sociale delle imprese e dei gruppi nel prossimo futuro. Ma il condizionale è d'obbligo, perché un reale processo di trasformazione e consapevolezza a livello aziendale, per essere tale, deve essere misurabile, e da una prima indagine effettuata in questo studio, appare che spesso alle certificazioni conseguite non seguono rendicontazioni ambientali e sociali affidabili, ovvero riferite a standard nazionali e internazionali condivisi.

Naturalmente in molti casi il fenomeno è imputabile alla data di certificazione, recente o recentissima: nell'indagine del prossimo anno potremo verificare meglio quanto e quando la crescita della responsabilità sociale d'impresa sia realmente condivisa dalle aziende che affermano di perseguirla.

**Fig. 40 Imprese per presenza di elementi rilevanti ai fini della rendicontazione sociale. Dati 2010**  
Valori percentuali



\* Global Reporting Initiative (GRI), Gruppo di studio per il Bilancio sociale (GBS)

\*\* Sa 8000

Fonte: elaborazioni proprie su dati e documenti aziendali, 2011